

OMELIE del parroco p. LUCA nei tre GIORNI SANTI

28 marzo 2024

SANTA MESSA IN COENA DOMINI

L'amore, quello vero, ha bisogno di gesti, di tempo, di passione.

Ha bisogno di gesti perché l'amore non si accontenta delle parole; ha bisogno di tempo perché l'amore non si improvvisa; ha bisogno di passione perché l'amore non si può fraintendere.

L'amore ha bisogno di: gesti, tempo e passione...

È lo stile dell'Eucaristia: sentimenti e gesti, spontanei ma profondi e radicati nel tempo; mani che lavano e mani asciugano i piedi e le stesse mani che spezzano il pane per dividerlo nel dono; mani che si sporcano di umanità, qualcuno direbbe che si imbrattano di vita... e mani che profumano di bellezza donando e accogliendo il pane della vita... Sono le mani di Gesù, sono le mie e le vostre mani.

Mani che non hanno fretta di amare, che si prendono il tempo necessario perché la condivisione del dono non sia formale o di qualche istante, ma sia vera, sia eterna...

L'amore ha bisogno di: gesti, tempo e passione...

Giona profeta annuncia la conversione agli abitanti di Ninive; oggi anche noi dobbiamo convertirci... L'Eucaristia celebrata nella verità e non solo ridotta a dovere morale per ossequiare la nostra coscienza, ci deve scuotere, si deve motivare nello scegliere di vivere quello che qui, ora celebriamo.

Noi dovremmo rendere visibile l'Eucaristia con i nostri gesti, con il tempo che dedichiamo alla condivisione dell'amore, non tempo contingentato o centellinato, ma donato a larghe mani, con la stessa larghezza con cui il seminatore getta abbondanti semi nei solchi della terra, con la passione che ci anima nel diventare eco che risuona di cuore in cuore, di vita in vita, raggiungendo anche chi da troppo tempo non partecipa all'Eucaristia pur dicendosi cristiano perché è battezzato...

L'invito è per tutti, il pane è spezzato per tutti, l'amore è assicurato per tutti, perché privarci di un dono che è generosamente gratuito?

Perciò io voglio essere come i cristiani di Corinto che avevano trovato nell'Eucaristia l'irrinunciabile della loro fede, da custodire nel cuore e nei gesti.

L'amore ha bisogno di: gesti, tempo e passione...

Nella pagina del Vangelo abbiamo ascoltato la prima parte della Passione di Gesù secondo Matteo.

La passione di Gesù dice l'intensità del suo amore per noi che arriva fino all'eccesso, fino al dono di sé. Questo amore intenso ha reso Gesù capace di rimanere fedele fino alla fine, di non fuggire di fronte alla prospettiva del giudizio e della condanna...

A volte l'amore di Gesù non è stato e non è capito, a volte è stato ed è rinnegato, a volte è stato ed è tradito, a volte l'amore è stato ed è deriso, a volte è stato ed è giudicato... Ma è sempre e solo amore... fino alla fine.

Non c'è amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici.

L'amore di Gesù non è un amore fine a se stesso perché ha un solo preciso fine: dare la vita e darla in abbondanza.

Non sarà certo un bacio dato da chi tradisce, o un gallo che canta e scuote il cuore di Pietro a fermare il cammino di Gesù verso la croce, verso l'amore pieno.

L'amore può tutto... per questo Gesù si dona totalmente in un gesto senza tempo e carico di passione.

29 marzo 2024

nella PASSIONE e MORTE e GESÙ

Come si può accettare che muoia ingiustamente Gesù, colui che ha amato, difeso e valorizzato la vita?

È facile immaginare e comprendere lo sconcerto dei suoi discepoli, della gente che lo aveva sentito parlare, per quello stile e spirito bello che Gesù portava quando attraversava i villaggi e le città, la sua compassione per i poveri, per gli ammalati, per gli esclusi, per i peccatori. Tutti si aspettavano un lieto fine, e invece sono di fronte ad un drammatico fine, tutti pensavano ad una conclusione diversa della sua storia umana e invece tutto e tutti si accaniscono contro di lui.

È Gesù cosa fa di fronte a tanta ingiusta condanna: *ci guarda e resta in silenzio.*

Uno sguardo e un silenzio turbati da un grido, da un vociare insistente di chi alza la voce per dire: *«sia crocifisso, sia crocifisso!»*: è un grido lugubre quello che risuona nel tribunale di Pilato: *un grido di rifiuto, un grido di condanna, un grido che chiede sangue, dolore, strazio, morte.*

Davanti a Gesù che viene ingiustamente accusato e che muore in croce anche per noi non resta che il silenzio, non un silenzio rassegnato, ma un silenzio grato e riconoscente.

Un silenzio che ci aiuti a riconoscere il nostro peccato, ma anche il dono della salvezza che Dio continuamente offre a noi suoi figli, a volte così ingrati e tiepidi, ma sempre amati e cercati.

In silenzio ci guardiamo: Gesù guarda noi e noi guardiamo Lui. In silenzio guardo te, Signore Crocifisso, che gridi, che soffri, e pieghi il capo *non da sconfitto, ma da vincitore... Perché come ci hai insegnato tu alla fine trionfa l'amore.*

Il drammatico grido che decreta la morte di Gesù in questa azione liturgica, è mitigato dalla tenerezza di quello che vivremo tra poco nell'adorazione della croce, nell'atto di riconoscenza e di fede verso colui che ci ama e poi dalla lunga preghiera universale; è come allargare le braccia della croce sino ai confini della terra per far sentire a tutti il calore e la tenerezza dell'amore di Dio che tutto supera, tutto copre, tutto perdona, tutto salva.

La più grande lezione che Gesù ci dà nella sua passione e morte, consiste nell'insegnarci che ci possono essere sofferenze, vissute nell'amore. Per Cristo e in Cristo riceve luce quell'enigma del dolore e della morte che, al di fuori del suo Vangelo, ci opprime

30 marzo 2024 - VEGLIA PASQUALE

Due donne, di buon mattino, quasi clandestinamente, più impaurite e tristi che affidate e stupite, in quelle prime ore del giorno in cui si passa dal buio alla luce, vanno a cercare il corpo di Gesù... ma non lo trovano, non c'è il suo corpo... ricevono solo un annuncio: *so che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto*, un annuncio che non è una semplice o sensazionale notizia, o una formale constatazione... è molto di più, è un annuncio che cambia ogni cosa, che rende quel giorno non uno tra i tanti, ma un giorno evento.

E l'angelo che parla alle donne, stasera parla anche a me e a voi. Ci consegna una promessa mantenuta: *non è qui, è risorto*; ci rende partecipi del sogno di Dio che è

divenuto realtà: la morte ha perso, ha vinto la vita! L'ultima parola non è quella prepotente degli uomini: *sia crocifisso, sia crocifisso*, ma quella onesta di Dio, *è risorto, è risorto*.

Diceva un santo dei nostri giorni: *Se ci fosse un uomo che uccide ce ne saranno sempre cento che difendono la vita*. L'amore è sempre più forte...

Certo a volte fa più rumore chi provoca il male: *il rumore della guerra, dell'ingiustizia sociale, delle grandi diseguaglianze che generano povertà, dei diritti negati per principi ideologici*, ecc. E così l'amore di chi si prende cura del nostro bene, magari non è riconosciuto, non fa notizia, è forse solo sussurrato, ma è reale e vero.

L'amore vince sempre... Da quelle prime ore di quel primo giorno della settimana il crocifisso non è più sulla croce e nemmeno rinchiuso in una tomba, ora è libero... Non è più il crocifisso, è il Risorto... Ma l'annuncio dell'Angelo non è solo una notizia da sentire e da sapere, ma un annuncio da condividere: *andate e dite...* sono i due verbi imperativi propri della missione. Quelle tre donne, da discepole senza parole, non più intimorite, ma ora motivate, diventano missionarie per i discepoli senza coraggio: *andate e dite...* vanno a dire che la tirannia della morte è sconfitta per sempre dall'esuberanza della vita.

È risorto e vi precede in Galilea... Cristo ci precede sempre perché è il maestro che insegna, è il fratello che ci accompagna e ci indica il cammino... Ci precede sempre perché gli stiamo a cuore, perché ci vuole felici. Ci precede perché Lui è la via che porta alla meta; perché lui è la verità che non illude e non delude; perché lui è la vita che non accetta nessuna limitazione, è vita in pienezza, nella totalità dell'amore.

Abbiamo iniziato il cammino di Quaresima verso la Pasqua con l'invito a *guardare la croce per vedere che oltre c'è sempre l'amore*. Noi ora siamo in questo "oltre", in questo tempo "altro" e stiamo vedendo l'amore, non però fuori dalla vita ordinaria con tutte le sue bellezze e le sue fatiche, non disconnessi con la storia, non in una sorta di standby emozionale di qualche istante...

Noi guardiamo la tomba vuota non solo per cogliere l'assenza di un corpo, ma il ritorno alla vita: siamo risorti con Cristo. Non è più nella tomba, è con noi, per sempre.